

# «Lo fanno tutti. Davvero è reato?»

Perugia, la difesa dei dipendenti: «Ci aspettavamo solo una multa»

## ASSENTEISTI IN CORZIA

di ITALO CARMIGNANI  
PERUGIA - Quando il furore investigativo si placa, sulla riva dell'inchiesta perugina riservata ai *rubatempo* dell'ospedale, restano le storie degli uomini e delle donne. Così, il giorno dopo della sanità truffata nei suoi orari di lavoro da dodici arrestati (perché lo facevano più spesso) e sessantotto indagati (perché agivano di rado), è il volto gentile e affranto di una mamma a spiegare il malcostume di un paese intero. Lei si chiama Angela Cardaccia e assieme al marito Amedeo Moretti, non sono solo dei tecnici del laboratorio Microbiologia, ma anche due dei sanitari dell'ospedale perugino Silvestrini ripresi dalle telecamere dei Nas mentre si scambiano il favore di timbrare i rispettivi cartellini mentre l'uno o l'altro era fuori. E mamma Angela davanti al gip Nicola Restivo e in compagnia dell'avvocato Marco Angelini, dice:

### GENTILEZZE IN FAMIGLIA

*E' vero, ho timbrato il cartellino di mio marito*

”

nei tempi stabiliti». Poi riprende fiato e fa: «Non avrei mai immaginato che fosse reato, almeno non fosse un reato da arresto, semmai una sanzione, una multa». A fare due calcoli lei avrebbe rubato appena nove ore perché in parte le restituiva restando all'ora di pranzo. In totale fanno novanta euro. Lei ammette, ma non è l'unica. Davanti a quella valanga di

prove, videoriprese, intercettazioni e appostamenti è difficile negare. Eppure qualcuno resiste. All'appello mancano due medici, Patrizia D'Alessandro e Massimo Piccirilli, marito e moglie, associato lui, dirigente lei. Raggiunti al telefono si scopre che sono in Thailandia in vacanza: «Timbrature del cartellino truccate? Non sappiamo niente. Ma comunque è tutto falso, non abbiamo commesso alcun illecito. E comunque adesso torneremo e potremo chiarire ogni cosa».

Gli unici due finiti in carcere sono Luciano Brugnoli, 44 anni, coordinatore del servizio infermieristico della Struttura complessa di chirurgia dell'ospedale Santa Maria della Misericordia e Fabiola Rosati, 43 anni, addetta agli ambulatori della stessa struttura. Brugnoli e Rosati convivono. Secondo i carabinieri, per 9 volte fra settembre e febbraio lei timbra il badge di entrata e uscita di lui. Ieri anche loro, accompagnati dall'avvocato Giuseppe Caforio hanno spiegato molto. Un interrogatorio all'unisono: «E' vero, abbiamo utilizzato timbrature fasulle per coprirci, ma non è stato tutte quelle volte che ci viene contestato. Poi non si trattava di tante ore, spesso erano pochi minuti. Arriviamo insieme al lavoro e quindi mentre uno parcheggia l'altro timbra i cartellini. Ma chi non lo farebbe. Sappiamo che altri lo fanno come noi. Lo fanno tutti».

La voce più cruda arriva da Gino Proietti Di Manici, cardiocirurgo. Davanti al gip ha il volto in lacrime: sua figlia di diciannove è morta nel giorno del suo arresto, incidente d'auto, un fronta-

le, proprio mentre andava a prendere le medicine per il padre messo ai domiciliari. Anche lui, primo ad essere rimesso in liber-

*di tante ore ma solo di poche*

”

tà ammette: «Ho fatto timbrare il mio cartellino dall'infermiera, uscivo qualche ora prima quando non c'era da fare. Per fare cosa? Andavo a casa. La mia attività privata? Non ricordo, ma è successo davvero di rado che risultassi al lavoro quando invece visitavo privatamente. La nostra non è comunque un'attività geometrica».

### QUESTIONE DI TEMPO

*Non si trattava*